

MATTIA APPESO AI MURI

Nicola Diana, Tommaso Bandini, Mohamalam Kondaogo, Il C – Scuola secondaria di primo grado
Pietro Zangheri, Forlì, Italia

Era un giorno come un altro quello che Mattia cercava di cancellare da settimane ...

Stava salendo le scale, da poco aveva iniziato la seconda media. Aveva già deciso che scuola avrebbe frequentato alle superiori, gli sarebbe piaciuto andare all'aeronautica, perché sapeva che frequentare quella scuola avrebbe reso felice i suoi genitori.

Mattia era sulle scale, dopo il quarto o quinto scalino sentì lo zaino tirarsi indietro, uno strattone forte e deciso che lo fece cadere di spalle. Non capiva cosa stesse accadendo. Dolore. Un dolore fortissimo. Aveva sbattuto sui gradini, un gran male alla testa. Di fronte a lui Luca e Francesco: "Così ti impari a dire che ci sono i compiti per casa quando i professori se ne dimenticano!". Se ne andarono ridacchiando e lui rimase lì. Arrivò in classe poco dopo perché non aveva il coraggio di entrare.

"Tutto bene Mattia?"

"Sì, professoressa", rispose, fingendo di essere tranquillo mentre sentiva ridere Luca e Francesco.

Mattia tutta la mattina pensò se fosse meglio raccontare quello che era successo ai suoi genitori oppure no, perché in quel periodo stavano affrontando un brutto momento.

Ma non fu così perché gli scherzi continuarono per molto tempo, oggetti che dal banco finivano nel cestino, oppure gli prendevano sempre la merenda e lui era costretto a stare senza mangiare. Non riusciva a raccontare quello che gli stava succedendo neppure ai suoi migliori amici. Loro però si erano accorti che a Mattia stava succedendo qualcosa perché lo vedevano sempre serio e triste e, tutte le volte che gli domandavano se stava bene, lui rispondeva sempre: "tutto bene", ma non era vero, lui si sentiva davvero solo. Passarono settimane ma la situazione non migliorò.

"Perché non metti più la tua merenda sul banco?" disse Francesco con aria minacciosa. "Come mai non rispondi? Guardami in faccia quando ti parlo!"

Mattia non rispose ma a un certo punto dette un pugno in faccia a Francesco.

"Come ti permetti!", gridò il compagno che non se lo aspettava e iniziò ad inseguirlo fino al bagno. Mattia si nascose perché aveva tantissima paura ed era anche pentito del suo gesto.

Il lunedì seguente entrò in classe e trovò un professore, con capelli brizzolati e il sorriso gentile.
“Buongiorno, e tu sei ...?”

“Mattia”.

“Buongiorno ragazzi, io sono il nuovo professore di tecnologia Cristiano Rossi.”

Grazie al nuovo professore a Mattia iniziò a piacere sia la teoria che la pratica di tecnologia. Stava andando tutto liscio, fino a quando una mattina Mattia entrò in classe e vide la parete dell’aula ricoperta di alcune sue foto con sotto delle scritte che lo insultavano. Si sentì molto offeso perciò si mise a piangere.

“Sei un poveraccio. Sei un perdente”, gli gridarono Luca e Francesco.

Andò in bagno piangendo, non ce la faceva più, era stanco di subire offese.

“Mattia?”

Alzò il volto dal lavandino e vide il professor Rossi, aveva uno sguardo preoccupato e lo portò in biblioteca, dove non c’era nessuno in quel momento.

“Dimmi cos’è successo Mattia?”

Gli raccontò la situazione, i trascorsi con i compagni di classe e appena arrivò a quel che era successo quel giorno il professore corse via. Poco dopo lo sentì parlare con un tono di voce alto e arrabbiato: era entrato nella classe e aveva visto ciò che i due bulli avevano fatto a Mattia. Quel giorno la Preside chiamò i genitori di Mattia, di Francesco e Luca.

In un primo momento Mattia voleva cambiare scuola perché dentro di sé sapeva che le cose non sarebbero cambiate, forse per un po’ i due bulli non gli avrebbero dato fastidio, ma poi con il passare del tempo era sicuro che avrebbero ricominciato. Ma grazie alle parole del professor Rossi, Mattia non cambiò scuola anzi continuò a frequentarla e cominciò ad essere rispettato da tutti i suoi compagni, perché avevano capito che non era un ragazzo che si faceva mettere i piedi in testa tanto facilmente.

A Mattia venivano spesso in mente le parole del prof. Rossi; “Ricordati sempre che tu sei un ragazzo speciale, perché oggi non è facile trovare tanta sensibilità in ragazzi della tua età, tu sei stato vittima di bullismo, ma allo stesso tempo sei stato forte a denunciare tutto quello che ti stava succedendo”.

Il bullismo sembra un gioco ma è il gioco che nessun bambino dovrebbe imparare.